

## Introduzione

Nel 1955, a dieci dalla Liberazione, Norberto Bobbio scrive il suo primo articolo sulla Resistenza, sottolineando fin da subito il valore di quel fatto storico per la costruzione della nostra democrazia. Nei quattro decenni seguenti tornerà sull'argomento con lo sguardo del testimone, dello storico, del politico, del filosofo in testi di varia natura, delineando un discorso coerente che si arricchisce di nuovi motivi nel corso degli anni. Sono pagine che si possono leggere come una pacata, ferma, preventiva replica al revisionismo storico tanto di destra quanto di sinistra, nelle quali Bobbio si pone dalla parte di «coloro che hanno preso spontaneamente le armi per ripristinare in Italia la libertà» contro «coloro che le hanno prese, se pure in alcune circostanze costretti, a ribadire nel nostro paese la dominazione nazista, di uno dei piú infami regimi che la storia ricordi». Il fascismo è stato un'«onta» nella storia del Paese, di conseguenza l'equidistanza tra fascismo e antifascismo è «abominevole»<sup>1</sup>. Quello di Bobbio è un giudizio analitico, non solo assiologico: negativo sul fascismo, positivo sulla Resistenza. Certo la pietà e il rispetto sono dovuti alle vittime di «una guerra dall'una e dall'altra parte atroce», ma tra i meriti degli uni e le responsabilità degli altri «il giudizio storico è dato una volta per sempre».

Tuttavia i testi qui raccolti si possono leggere anche come una testimonianza su «un evento decisivo», un «avvenimento straordinario della nostra vita», riferita in modo chiaro e distinto,

<sup>1</sup> Norberto Bobbio, *De senectute e altri scritti autobiografici* (1996), a cura di Pietro Polito, introduzione di Gustavo Zagrebelsky, Einaudi, Torino 2006, pp. 8-9.

ma nello stesso tempo con un coinvolgimento personale. In piú di un'occasione Bobbio parla come un partigiano che si rivolge ad altri partigiani, esprimendosi a nome di un *noi*. Nell'*Autobiografia*, riandando con la memoria a quegli anni scrive: «La nostra vita è stata sconvolta. Tutti noi abbiamo conosciuto vicende dolorose: paura, fughe, arresti, prigionia; e la perdita di persone care. Perciò *dopo* non siamo piú stati come eravamo *prima*. La nostra vita è stata divisa in due parti, un “prima” e un “dopo” [...]. Nei venti mesi fra il settembre 1943 e l'aprile 1945 sono nato a una nuova esistenza, completamente diversa da quella precedente, che io considero come una pura e semplice anticipazione della vita autentica, iniziata con la Resistenza, alla quale partecipai come membro del Partito d'azione»<sup>2</sup>.

Eppure non si scade mai nella retorica delle celebrazioni, delle commemorazioni ufficiali e di maniera, dei riti, della stanca ripetizione di formule, che sovente si rivelano approssimative e rassicuranti, non si disdegna il confronto polemico, ma si predilige l'approfondimento critico, scevro da contrapposizioni ideologiche, volto alla migliore conoscenza degli eventi e alle loro interpretazioni. Quando, però, il discorso si concentra sui fascisti e sugli eredi del fascismo, la polemica si fa sferzante e il giudizio, per non dire la condanna, senza appello. È proprio qui che Bobbio si vede costretto a constatare con una certa amarezza che «la razza dei fascisti non è estinta, e tende a moltiplicarsi», fino addirittura a sostenere che «l'esistenza anche di un solo, dico di un solo, fascista nel mondo, è di per se stessa una mostruosità che mi lascia turbato e umiliato».

In molti casi allo scrittore si sovrappone il testimone che ricorda, archivia i ricordi e, dopo averli archiviati, li rievoca, evitando rancori e passioni di parte, premurandosi di «ricostruire storicamente i fatti, distinguere il vero dal falso e anche riconoscere gli errori per non piú ripeterli».

Ma è l'interesse dello storico nei confronti di quel periodo

<sup>2</sup> Norberto Bobbio, *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 3.

compreso tra la nascita del fascismo, la sua tragica fine e i primi anni della storia della Repubblica, a venir fuori con maggior forza, grazie a una riflessione sulla Resistenza che può essere ricostruita sia in una prospettiva diacronica, nel contesto delle diverse stagioni del dibattito politico e storiografico, sia in una prospettiva sincronica, analizzando il suo significato storico.

Attraverso la lettura diacronica è possibile cogliere come nel nostro paese si sia modificata la percezione della ricorrenza del 25 aprile e della Resistenza, a cominciare da un revisionismo in atto già a dieci anni dalla Liberazione, contro il quale Bobbio reagisce pubblicamente definendolo addirittura «controresistenza» e sostenendo con forza e solennità che «la Resistenza non è finita» e «ha aperto, non soltanto in Italia, una nuova strada di libertà». Nonostante ciò il bilancio che egli traccia è equilibrato, non certo trionfalistico.

A partire dagli anni Sessanta elabora un'interpretazione, a cui accenneremo in seguito, in una prospettiva sincronica, distinta tanto dalle interpretazioni canoniche quanto da quelle variamente revisionistiche. Inoltre scrive pagine rievocative memorabili come quelle, per fare qualche esempio, dedicate al processo di Torino ai «giustiziati del Martinetto» in cui vede «una testimonianza irrefutabile» dell'unità e della varietà della Resistenza o ancora quelle del discorso tenuto a Genova il 2 luglio 1960 in cui esprime lo sdegno personale e del mondo partigiano contro il tentativo fallito di dare alla Repubblica un governo sostenuto dagli eredi del fascismo.

Tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta la Resistenza cessa di essere sotto attacco e diventa protagonista grazie all'impegno dei giovani che danno vita a decine di circoli di nuova resistenza, con i quali Bobbio intesse un dialogo, nella convergenza come nella divergenza, nella continuità come nella rottura. Senza apprezzare le analogie, *in primis* la violenza verbale, e non solo verbale, tra estremismo di destra e estremismo di sinistra, ritiene che il primo sia l'espressione di un'Italia preindustriale, la seconda all'opposto di una società post-industriale. E, anche quando la contestazione raggiunge la massima

intensità, tiene ferma la distinzione tra la destra che disconosce e la sinistra che riconosce il valore storico della Resistenza.

Negli anni successivi gli interventi si fanno piú sporadici e si concentrano soprattutto su quello che Bobbio considera il principale risultato della guerra partigiana, la Costituzione repubblicana. Agli inizi degli anni Novanta, con l'uscita del libro di Claudio Pavone *Una guerra civile*, emerge in primo piano il problema dell'interpretazione della Resistenza come guerra civile<sup>3</sup>. Bobbio reagisce a una nuova ondata di revisionismo che tende a sfumare la contrapposizione tra fascismo e antifascismo, fino ad accomunarli in uno stesso giudizio negativo.

Passando alla lettura sincronica, occorre anzitutto osservare che, per Bobbio, la Resistenza è stata «un grande moto storico» da esaminare non con lo sguardo frettoloso della politica, ma con quello lungimirante della storia. Insiste sul carattere di novità che la guerra partigiana ha avuto nella storia italiana e sulla sua diversità rispetto al Risorgimento, essendo stata non solo una «rivoluzione di intellettuali», ma anche «la piú grande lotta» mai combattuta da «coloro che non sono mai stati considerati, se non in momenti eccezionali, i protagonisti della storia». Inoltre, mentre la guerra popolare d'ispirazione mazziniana si è risolta in attentati e colpi di mano, la guerra partigiana si è svolta nell'alveo della «guerra popolare europea» contro il nazismo, inserendo l'Italia nel novero delle nazioni civili.

A queste considerazioni Bobbio aggiunge che la Resistenza è stata un movimento europeo, un movimento italiano, un movimento di emancipazione sociale, che ha mirato rispettivamente alla restaurazione dell'indipendenza nazionale, alla riconquista della libertà politica, all'instaurazione di uno stato nuovo. Come guerra patriottica è stata combattuta da quella parte dell'esercito fedele alla monarchia, per liberare l'Italia dalla dominazione straniera; come guerra antifascista, è stata combattuta dai partiti antifascisti riuniti nei Comitati di li-

<sup>3</sup> Per l'ampio e contrastato dibattito suscitato dal libro di Pavone vedi nella bibliografia posta in appendice a questo libro le sezioni 4. *La Resistenza come problema storiografico e come problema civile* e 12. *Resistenza e revisionismo*.

berazione nazionale per sconfiggere il fascismo; come guerra rivoluzionaria, oltre che come guerra patriottica e antifascista, dal Partito d'Azione e dal Partito comunista, i maggiori organizzatori della lotta armata. Per quanto riguarda la guerra patriottica e la guerra antifascista il giudizio di Bobbio è piuttosto chiaro: entrambe hanno raggiunto il loro obiettivo. Più controverso è il giudizio a proposito della guerra rivoluzionaria che tende alla trasformazione radicale dei rapporti di classe nella società italiana.

Ma una cosa sono le interpretazioni storiche, un'altra quelle politiche che si rivelano poco convincenti in sede di giudizio storico. La tesi della Resistenza *tradita*, sostenuta dalla sinistra rivoluzionaria, in realtà non prende nella dovuta considerazione da un lato il peso degli alleati, dall'altro l'urto con una società profondamente conservatrice. A ben vedere si è trattato di un calcolo sbagliato più che di un tradimento. Analogamente Bobbio respinge la tesi della Resistenza *fallita*, avanzata dalla sinistra democratica, a cui egli appartiene, perché ritiene che nel difficile contesto storico, politico, sociale, in cui ci si è trovati ad operare, il successo conseguito sia stato straordinario: la conseguenza diretta della Resistenza come movimento politico è la Costituzione. Infine, la tesi della Resistenza *esaurita*, cara ai moderati, secondo Bobbio, necessita di una precisazione: se come fatto storico essa è «un evento in sé concluso», i suoi ideali «non sono spenti».

Da parte sua Bobbio accoglie la tesi della Resistenza *incompiuta* e sostiene che la pietra di paragone della compiutezza o incompiutezza della Resistenza sia l'attuazione della Costituzione, insistendo sulla loro continuità storica. Sul piano etico-politico, le diverse forze che diedero vita alla Resistenza, pur distanti e opposte ideologicamente, furono accomunate da un ideale negativo, «l'antifascismo perenne, come dato essenziale della storia della Repubblica» e da un ideale positivo, «una forma di convivenza civile fondata sul potere dal basso anziché sul potere dall'alto». Sul piano degli eventi, la continuità appare incontestabile. La Costituzione è nata da un compromes-

so storico tra liberali, cattolici, azionisti, socialisti, comunisti e si è rivelato un buon compromesso, come amava dire Gaetano Salvemini «un compromesso all'inglese, e non una combinazione all'italiana».

E contrariamente a ciò che in tanti hanno voluto e vogliono far credere, la Costituzione non è da cambiare, stravolgendola, ma da interpretare e applicare.

Fin qui il testimone, lo storico, il politico. Non possiamo però dimenticare il filosofo, per il quale la Resistenza ha rappresentato una *svolta* che ha segnato una «grande frattura» tra l'Italia di ieri e l'Italia di oggi: «Resistenza e Repubblica democratica fanno tutt'uno, altrettanto fanno tutt'uno fascismo e negazione radicale di ogni principio di democrazia».

Più in generale, per Bobbio, si è trattato di un vero *cambio di paradigma*, e per spiegare che cosa intende dire si può richiamare l'immagine hegeliana, evocata più volte, della storia come un immenso mattatoio, in cui la violenza diventa la molla principale delle azioni degli uomini. È certamente una visione influenzata dalla lezione di Benedetto Croce, per il quale la storia è storia della libertà e se ha un senso non può che essere nello sviluppo sempre più ampio della libertà intesa dal punto di vista morale. Tuttavia Bobbio si allontana dal maestro quando aggiunge che il senso ultimo della storia è da ritrovare nella progressiva diminuzione delle diseguaglianze, nella rottura delle barriere tra le nazioni, nella formazione di un ordine internazionale nella pace, nella solidarietà, nella fratellanza.

E dunque, per concludere, qual è il principale insegnamento della Resistenza nella Storia? Qui Bobbio non ha dubbi. Dal punto di vista esistenziale la Resistenza gli «ha insegnato a vedere la storia dalla parte degli umili, dei poveri, degli oppressi a vedere in loro la forza di domani»; da quello filosofico è stata un gigantesco fenomeno di disobbedienza civile in nome di ideali superiori come libertà, eguaglianza, giustizia, fratellanza dei popoli; mentre sul piano della storia individuale si è trattato di *una scelta*, una libera scelta, compiuta da tanti «che non

avevano avuto molti lumi ma hanno saputo accendere la scintilla del grande incendio». Una scelta che continua ad apparire «non meno necessaria» e «non meno giusta».

PIETRO POLITO